

# Cosa si parla nella Svizzera italiana?

Questa esigenza ci indusse a rivedere la nostra politica di diffusione, limitando il più possibile gli omaggi e investendo nelle campagne di promozione per conquistare nuovi mercati nel settore privato. In questo modo, malgrado gli omaggi e gli sconti, riusciamo, con le vendite, a coprire i costi "esterni" di pubblicazione, come si può rilevare dal grafico 4. Ciò non è il caso per gli altri Cantoni ove l'eccedenza dei costi sui ricavi è in genere elevata.

## L'annuario e le altre pubblicazioni statistiche

La gamma di pubblicazioni prodotte dall'USTAT fa sì che l'annuario non rappresenti che una parte non molto importante sia delle entrate, sia delle uscite per pubblicazioni (circa il 35%). La pubblicazione di un bollettino mensile - siamo in effetti l'unico Cantone che ha fatto questa scelta - accompagnata da pubblicazioni trimestrali, dai documenti della collana "Aspetti statistici" e "Documenti statistici", spiegano senz'altro la situazione illustrata nel grafico 6, nella quale il Ticino si segnala per degli introiti sensibilmente superiori a quelli degli altri Cantoni.

La politica di diffusione di un ufficio di statistica cantonale, o di una grossa città, è strettamente correlata all'impostazione di tutta l'attività, nella quale l'equilibrio tra i due elementi del binomio produzione/diffusione dipende dallo statuto dell'ufficio nell'ambito di tutta l'Amministrazione, dal numero di dipendenti, dagli impegni ereditati dalle gestioni precedenti e forse, anche un po', dall'immaginazione di chi vi lavora. Un ufficio, come il nostro, di dimensioni medie (se confrontato con i grossi servizi di Ginevra e Vaud, con 30-40 dipendenti), di fronte a una certa decentralizzazione della produzione statistica cantonale, ha dovuto investire molto nella diffusione, cercando di coinvolgere il più possibile i produttori esterni (e coordinandone di conseguenza l'attività). I risultati di questa scelta si leggono nei dati di questa indagine che, in un certo senso, lusingano il nostro servizio. Un confronto intercantonale su altri aspetti, più legati alla produzione, potrebbe mettere in evidenza situazioni diverse. ■

## Primi risultati dell'analisi della domanda sulla lingua del censimento federale 1990

Nel questionario del censimento federale della popolazione del 1990 è stato ampliato lo spazio riservato alle lingue parlate. La classica domanda sulla lingua "materna", o "lingua nella quale si pensa e della quale si hanno le migliori nozioni", dettata da esigenze politiche indubbiamente importanti in quanto permette di suddividere il territorio elvetico in regioni linguistiche, non consentiva una visione completa del panorama linguistico svizzero. Essa penalizza le minoranze, non fornisce (autorizzando una sola risposta) la misura di un fenomeno sempre più importante, quale il bilinguismo, non informa sulle lingue utilizzate in importanti contesti come, ad esempio, l'ambito professionale.

L'ampliamento, richiesto in particolare dalle minoranze linguistiche, pur non rispondendo a tutte le innumerevoli esigenze di approfondimento della ricca realtà linguistica svizzera, ha permesso di allargare notevolmente le conoscenze sulle lingue parlate in famiglia e sul posto di lavoro, due importanti momenti della nostra quotidianità. La possibilità di risposte multiple e l'allargamento della casistica ai dialetti ha portato ad una imponente raccolta di informazioni, la cui analisi impegnerà gli studiosi per diversi anni.

"Plurilinguismo nella Svizzera italiana" è la prima pubblicazione sull'argomento. Ad essa ne seguiranno altre, in parte già in cantiere, come la ricerca, finanziata dall'Ufficio federale di statistica, sulla situazione linguistica svizzera, che dovrebbe vedere la luce nel 1995. Il documento è il frutto della collaborazione tra l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e l'USTAT, entrambi coinvolti, fin dall'inizio, nella preparazione della nuova domanda sulle lingue parlate, del censimento del 1990. In questa recensione riportiamo integralmente le conclusioni dello studio, con l'aggiunta di qualche rappresentazione grafica, anch'essa ripresa dalla pubblicazione.

Al termine di questo lavoro di analisi e di valutazione dei dati del censimento federale della popolazione 1990 relativi alla situazione linguistica nella Svizzera italiana riteniamo utile riproporre gli aspetti innovativi acquisiti. Il primo, che non ci sembra esagerato definire "rivoluzionario", sta nell'importanza inaspettata dei dati emersi dalle nuove domande sui comportamenti linguistici. Rispetto allo scontato quadro tradizionale, che la domanda sulla lingua materna o principale ci ha fornito in passato, di

una Svizzera suddivisa in territori linguistici idealmente omogenei (o quasi), constatiamo e misuriamo, per la prima volta, una realtà assai diversa, ben più complessa, eterogenea e sfumata, la cui dimensione prima e qualificante è sicuramente quella del pluriculturalismo e del plurilinguismo. Ritroviamo questo tratto caratteristico anche nella situazione della Svizzera italiana in cui le lingue non territoriali, nazionali e non, assumono una parte centrale nella comunicazione in famiglia e al lavoro assieme alle lin-

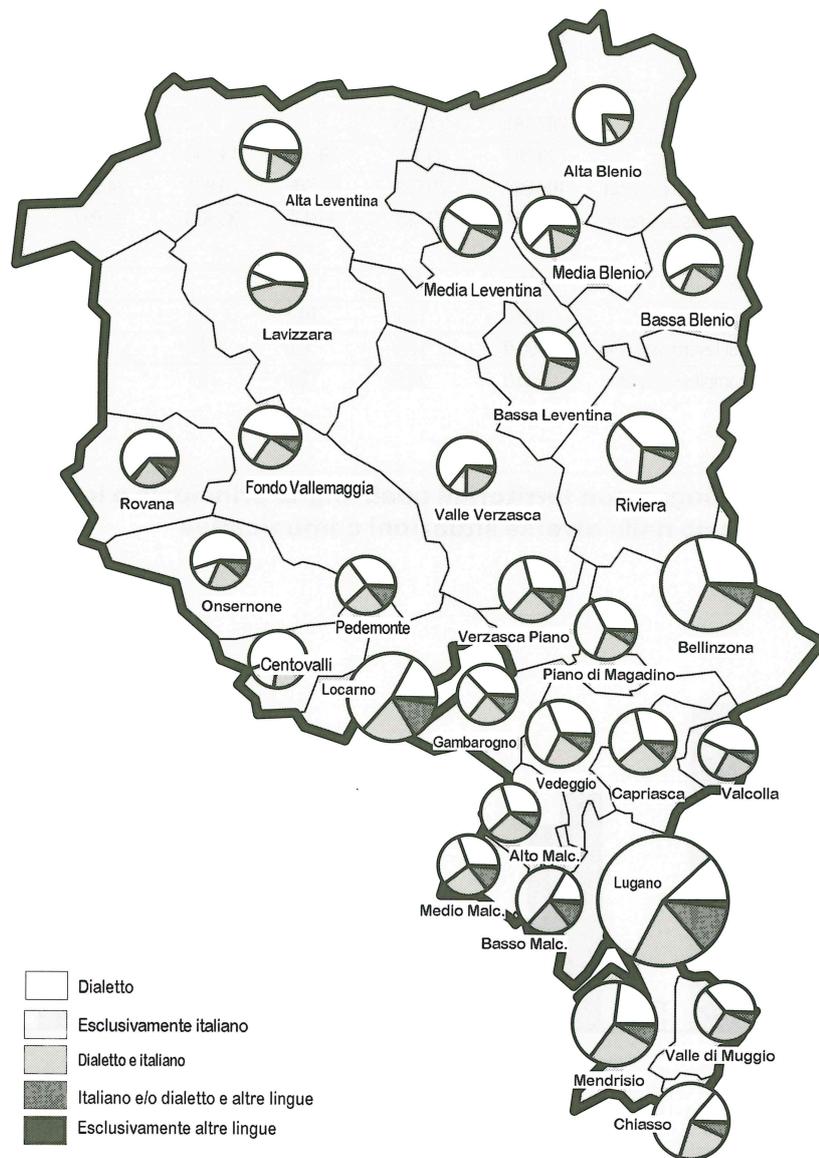
Una collaborazione  
USTAT e  
Osservatorio  
linguistico della  
Svizzera italiana

### Cartina 1 Lingue parlate in famiglia dalla popolazione di lingua principale italiana

gue territoriali, l'italiano e il dialetto. Malgrado l'evidente interesse e la validità dei nuovi dati, restano almeno due lacune determinate dall'impostazione del questionario: da un lato ha pesato non poco l'assenza di una domanda sui comportamenti linguistici con i conoscenti e gli amici per tracciare una mappa esauriente del plurilinguismo e, conseguentemente, del processo d'integrazione degli allogliotti; dall'altro, l'accorpamento di tutte le lingue diverse da quelle nazionali e dall'inglese ha penalizzato in maniera pesante le lingue "minori" e poco qualificate dell'immigrazione. Due lacune che auspichiamo si possano eliminare dal censimento del 2000.

#### Le diversità tra Ticino e Grigioni italiano

I dati sui comportamenti linguistici confermano puntualmente la diversità della situazione ticinese rispetto a quella grigionitaliana, che considereremo anche in questo capitolo separatamente. Il Ticino si conferma, in modo ancor più evidente di quanto non indichino i dati delle lingue principali, regione di frontiera aperta e cosmopolita. Il tedesco e lo svizzero tedesco sono le lingue più fortemente e capillarmente diffuse e parlate nel Ticino con le punte massime nella regione locarnese e luganese, minime nel Bellinzonese e nel Mendrisioto. Le due varietà hanno un ruolo importante sia nella comunicazione in fami-



© USTAT



glia sia in quella al lavoro. Per le altre lingue non territoriali constatiamo situazioni diverse: il francese e l'inglese, poco importanti quantitativamente nell'ambito familiare, toccano invece percentuali elevate e hanno un ruolo significativo al lavoro: il primo in tutto il territorio cantonale, il secondo soprattutto nel Luganese e nel Locarnese. Il romancio in Ticino ha, necessariamente, una presenza e un uso molto ridotti, mentre le lingue dei lavoratori immigrati diverse dall'italiano sono soprattutto parlate nell'ambito familiare, molto meno in quello lavorativo. I tassi elevati di impiego del francese e dell'inglese al la-

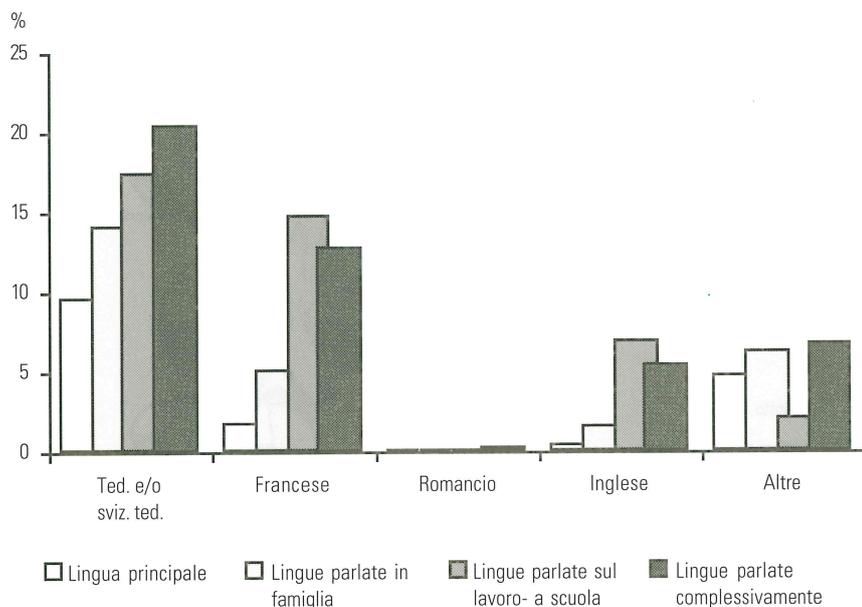
voro sono sicuramente le spie di una realtà economica, in particolare quella del terziario, in evoluzione e non esclusivamente dipendente da quella svizzero tedesca, ma aperta e in contatto con altri centri europei e mondiali.

#### L'italiano lingua dominante nella società ticinese

In questo contesto dinamico e complesso quali sono la posizione e il ruolo dell'italiano e del dialetto? Ha senso parlare di lingue minacciate? L'italiano, come dimostrano i dati relativi al suo impiego a scuola e al lavoro, appare come la lingua dominante nella società ticinese che gli allogliotti

**Tab. 1 Lingue non territoriali quali lingua principale e loro uso nelle diverse situazioni comunicative**

	Totale risposte	Ted. e/o svizz. ted.	Svizzero tedesco	Tedesco	Francese e/o patois	Patois	Francese	Romancio	Inglese	Altre lingue
<b>Dati assoluti</b>										
Lingua principale	282.181	27.525	...	...	5.454	...	...	365	1.531	13.596
Lingue parlate in famiglia	279.007	39.425	29.740	14.140	14.751	323	14.591	692	5.033	17.792
Lingue parlate sul lavoro-a scuola	168.587	29.539	13.508	23.891	24.933	437	24.789	346	11.885	3.635
Lingue parlate complessivamente	280.074	57.281	35.902	33.920	35.997	697	35.777	958	15.342	19.338
<b>Dati percentuali</b>										
Lingua principale	100,0	9,8	...	...	1,9	...	...	0,1	0,5	4,8
Lingue parlate in famiglia	100,0	14,1	10,7	5,1	5,3	0,1	5,2	0,2	1,8	6,4
Lingue parlate sul lavoro- a scuola	100,0	17,5	8,0	14,2	14,8	0,3	14,7	0,2	7,0	2,2
Lingue parlate complessivamente	100,0	20,5	12,8	12,1	12,9	0,2	12,8	0,3	5,5	6,9

**Grafico 1 Lingue non territoriali quali lingua principale e loro uso nelle diverse situazioni comunicative**

imparano e usano nella forma del bilinguismo o del plurilinguismo. Il processo d'integrazione linguistica, favorito dall'apertura naturale e culturale del Ticino verso il retroterra lombardo, dalla circolazione dei modelli culturali italiani e dal ruolo della scuola pubblica, avviene regolarmente, senza intoppi particolari, nella grande maggioranza delle persone appartenenti alle fasce d'età giovanili ed adulte, indipendentemente dalle singole lingue principali. Infatti, sono praticamente irrilevanti i casi di bilinguismo isolato, cioè senza l'italiano, fuori della realtà familiare. Assai diversa, e se si vuole più problematica, si presenta la situazione della popolazione allo-

glotta anziana, in particolare tedescofona, che rimane in gran parte monolingue e dà origine a vere e proprie isole alloglotte, in particolare nelle zone turisticamente pregiate del Locarnese e del Luganese. Ma, come s'è avuto modo di dire, il problema, se problema esiste, non è certamente di natura linguistica bensì demografica, socio-economica e anche politico-culturale generale. Una nuova tendenza, che la natura del censimento federale della popolazione 1980 non permetteva di cogliere, emerge dal rilevamento 1990: diminuiscono i comportamenti monolingui e sono in crescita quelli bilingui e plurilingui. Questa è la conseguenza linguistica dei fenomeni so-

cioeconomici e demografici degli ultimi decenni. In altri termini, l'identità linguistico-culturale del Ticino, territorio di frontiera per eccellenza, è profondamente cambiata rispetto al passato e sta tuttora vivendo processi dinamici di trasformazione. Di questa nuova realtà non si potrà non tener conto nelle future scelte politico-culturali e, secondo noi, non certamente in termini difensivi, nostalgici o di chiusura.

#### Relativa vitalità del dialetto, malgrado il forte calo

In una realtà fortemente pluriculturale e plurilingue la posizione più fragile è, ovviamente, quella della parlata meno qualificata e comunicativamente meno funzionale, in particolare nella sfera economica, cioè il dialetto che solo in misura minima è imparato e usato dagli immigrati. Le forti correnti immigratorie, sia degli italiani sia degli alloglotti, sono sicuramente una delle cause più importanti del regresso del dialetto in questi ultimi decenni. Esso risulta quindi essere parlato prevalentemente dalla maggioranza della popolazione di origine ticinese, soprattutto anziana e adulta, residente nelle zone rurali periferiche del Cantone. Tuttavia non ci sembra il caso di ipotizzare nel medio periodo la morte del dialetto nel Ticino: la sua relativa vitalità, almeno come lingua secondaria nel repertorio individuale, viene confermata da tutti i dati statistici presi in considerazione.

#### Le caratteristiche del Grigioni italiano

Le conclusioni riguardanti il Grigioni italiano sono di natura qualitativa

va forzatamente diversa vista la diversità socio-economica-culturale di fondo dei due territori. Le vallate retiche sono di fatto entità del tutto separate, con un solo comune denominatore di natura linguistico-culturale, la forte dialettologia. Questo fatto accomuna le valli grigionitaliane unicamente alle valli di montagna del canton Ticino. Questa realtà ancora assai omogenea globalmente, si diversifica in funzione della propria forza o debolezza interna e della pressione economica e demografica svizzero tedesca. Essa è particolarmente forte nella val Bregaglia e sembra in fase crescente nella Calanca: forse, non a caso, si tratta delle due comunità più isolate, periferiche e deboli per numero di abitanti. Assai più solide ed equilibrate appaiono invece le condizioni linguistico-culturali della valle di Poschiavo e della Mesolcina.

Anche nel Grigioni italiano, in particolare nella Bregaglia e nella valle di Poschiavo, il plurilinguismo è una realtà importante, ma, a differenza del Ticino, i ruoli dominanti sono svolti qui dai dialetti locali e dallo svizzero tedesco con due conseguenze di fon-

do: da un lato, l'integrazione degli alloglotti può ancora passare attraverso il dialetto piuttosto che l'italiano; dall'altro, i comportamenti bilingui italiani (dialetto)-tedesco (svizzero tedesco) della popolazione indigena, soprattutto al lavoro, sono assai più consistenti e diffusi. Tutto ciò ci dice che siamo in presenza di comunità sociali più chiuse ed omogenee di quelle ticinesi, in cui il fenomeno migratorio è certamente meno importante e diversificato: infatti, la massima parte degli alloglotti è costituita dai tedescofoni.

**Concludendo**

Quindi, pur partendo da due realtà per tanti versi differenti, si può giungere a una conclusione comune valida sia per la comunità più forte, quella ticinese e moesana, sia per quelle più deboli e separate delle valli retiche: tanto il Ticino che il Grigioni italiano sono territori di frontiera, quindi luoghi di incontro, di contatto e di scambio di etnie, culture e lingue diverse. In ambedue i territori la cultura e la lingua italiane hanno tuttora una posizione e ruoli centrali e dominanti:

esse sono quindi il punto di riferimento, il polo di attrazione in cui si realizza l'integrazione degli immigrati alloglotti. In questo senso la "minaccia" del tedesco può essere relativizzata, in particolare là dove la consistenza quantitativa della popolazione è alta. D'altra parte, la posizione geografica di ambedue le regioni, l'apertura naturale verso l'Italia, i contatti e gli scambi culturali con il nostro retroterra sono atouts unici e insostituibili che danno contenuti, credibilità e prestigio al modello in cui ci riconosciamo. Crediamo che proprio la valorizzazione costante e convinta di questo modello sia la garanzia affinché, pure in un contesto che sarà sempre più cosmopolita, complesso e dinamico, sia il Ticino sia il Grigioni italiano possano ricreare, adattandola alle nuove realtà europee in divenire, la loro appartenenza alla cultura e alla lingua italiane. ■

**Grafico 2 Popolazione attiva occupata nel terziario, secondo il grado di plurilinguismo sul lavoro, per zona geofunzionale di lavoro**

